

## Sogno d'autunno

18 aprile 2011  
di Giuseppina Genovese

Un incontro casuale fra due individui. Due anime sospese tra un passato oscuro e un futuro incerto



**Il teatro Vascello, ancora una volta “teatro d'autore”**

presenta *Sogno d'autunno* una delle opere più intriganti e ipnotiche di Jon Fosse, drammaturgo, poeta e romanziere norvegese che da oltre dieci anni staziona nei piani alti del teatro contemporaneo. Tradotto in oltre 40 paesi al mondo, è oggi **l'autore più rappresentato in Europa** secondo solo a Ibsen. Un uomo e una donna si incontrano in un **cimitero**. Un incontro casuale (o forse no) fra due persone che si sono conosciute e amate. E forse si amano ancora. Una passione inesplicabile la loro, **un legame ambiguo**. Che si sono mancati, è l'unica certezza che arriva al pubblico. Lo spettatore è pervaso da subito da tanti punti interrogativi. Si chiede chi sono, da dove vengano, **ma tutto rimane in sospeso**. Anche la loro identità. **Sono solo due volti senza nome**, due persone vive che si confondono con le tante lapidi di persone sconosciute che un giorno *abitarono le loro stesse case, camminarono la loro stessa strada. La gente passa, muore, le case rimangono, durano in eterno, noi no. Vita e morte, solo una linea sottile le separa, non facciamo in tempo a nascere che siamo già morti. La solitudine, la paura della vecchiaia, il tempo che scorre inesorabilmente è al centro dei loro discorsi*. Lui ha una moglie e un figlio da qualche parte. Lei è sola, spaventata, distrutta, amareggiata da qualcosa, ma non sapremo mai esattamente cosa. Si abbracciano, si desiderano, si toccano, si vogliono, proprio lì, **fra i morti**. In un'atmosfera rarefatta, in mezzo ad anime erranti, fra i fantasmi. **Sesso e morte si intrecciano inevitabilmente**. D'altronde di cosa è fatta la vita se non di amore e di sesso? **Ma basta un attimo e la morte prende il sopravvento**. L'uomo e la donna vanno via, forse verso il futuro, ed ecco che si apre una nuova dimensione, **un salto temporale che fa sfumare tutto quello che c'è stato finora**. Arrivano i genitori di lui, e dai loro discorsi capiamo che il suo matrimonio è finito. Lui ha lasciato la moglie per stare con la donna incontrata al cimitero. Lui ha abbandonato anche il figlio, che non vede da anni. La madre di ha paura di quella donna. **Lei lo porterà alla morte** ripete in continuazione al marito. Anzi *lei è la morte*. Poi un altro salto. Si va ancora più avanti. Arriva la sua ex moglie, Cri, l'unica persona di cui sappiamo il nome. Il figlio ha avuto un incidente, è morto. **L'uomo e la donna ritornano in scena**. È appena morto il padre di lui. **A dominare sempre lo stesso cimitero. Sempre le stesse lapidi**. Continua il rapporto morboso dell'uomo e della donna, fatto di risentimento e sesso, di solitudine e di cose non dette, non spiegate e che mai saranno risolte. I due personaggi si muovono in un mondo in sospensione. La loro vita si consuma in un presente eterno,



senza sussulti, senza emozioni.

**E infine l'ultimo incontro.** L'uomo scompare come in un limbo. La paura della madre si è avverata, **anche lui è morto.** Sono le donne a sopravvivere. Lei, la madre di lui e Cri. Le tre donne rimangono sedute su quelle lapidi dove un tempo, o forse solo poco fa, **i due si sono amati.** Non sono più nemiche, ma **superstiti di un mondo che va avanti troppo in fretta. Perché sopravvivono solo le tre donne? Forse perchè sono loro a dare la vita?** Quella vita che conduce troppo presto alla morte. Un testo ambiguo, cupo, drammatico che il regista ha reso in un'atmosfera tesa, turbata, indefinita. I due protagonisti, Sergio Romano e Viola Graziosi si impossessano della scena in modo violento ma nello stesso tempo pacato. A colpire sono i loro silenzi, più che le loro parole. Sembrano continuamente sul punto di scoppiare, lo vediamo dai loro gesti, dalla loro foga a malapena ostentata, ma alla fine rimarranno sempre come muti. Il tema dominante è l'intreccio inevitabile tra l'amore e la morte. La morte non fa paura ai personaggi, che sanno che fa parte della vita, ma che la vivono con profonda malinconia. **Malinconia verso un tempo che scorre troppo in fretta. Malinconia per gli anni che volano via. Nasciamo e siamo subito vecchi,** è una frase che ricorre spesso. I personaggi sono rassegnati dalla loro **finitezza. La vita non è che un gioco,** afferma a un certo punto l'uomo al centro dell'opera.



**Lo scenario si chiude senza mostrare chi sono stati i personaggi. Due figure indefinibili, evanescenti. Vivi che si trovano insieme ai morti nello stesso momento, nello stesso luogo, sentendosi, percependosi. Come fantasmi del presente e del passato che si susseguono e si mescolano.** I morti sono assenti ma nello stesso tempo delle presenze pesanti, che non lasciano ai vivi nè spazio, nè libertà, nè autonomia. **Sogno d'autunno**

Di Jon Fosse

Regia: Alessandro Machia

Cast: Sergio Romano, Viola Graziosi, Daniela Piperno, Massimo Lello, Elisa Amore

In scena dal 12 al 23 aprile, dal martedì al sabato alle 21 e domenica alle 17

Teatro Vascello

Via G. Carini 78, Roma

Prezzi: intero 18€, ridotto 15€, gruppi e studenti 12€